

# La Leggenda del Piave

E.A. Mario

Il Piave mormorava,  
calmo e placido, al passaggio  
dei primi fanti, il ventiquattro maggio;  
l'esercito marciava  
per raggiunger la frontiera  
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti:  
tacere bisognava, e andare avanti!

S'udiva intanto dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.  
Era un presagio dolce e lusinghiero,  
il Piave mormorò:  
«Non passa lo straniero!»

Ma in una notte trista  
si parlò di un fosco evento,  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...  
Ahi, quanta gente ha vista  
venir giù, lasciare il tetto,  
poi che il nemico irruppe a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti  
Venivan a gremir tutti i suoi ponti!

S'udiva allor, dalle violate sponde,  
sommesso e triste il mormorio de l'onde:  
come un singhiozzo, in quell'autunno  
nero,  
il Piave mormorò:  
«Ritorna lo straniero!»

E ritornò il nemico;  
per l'orgoglio e per la fame  
volea sfogare tutte le sue brame...  
Vedeva il piano aprico,  
di lassù: voleva ancora sfamarsi e  
tripudiare come allora...



«No!», disse il Piave. «No!», dissero i  
fanti,  
«Mai più il nemico faccia un passo  
avanti!»

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,  
e come i fanti combatteron l'onde...  
Rosso di sangue del nemico altero,  
il Piave comandò:  
«Indietro va', straniero!»

Indietreggiò il nemico  
fino a Trieste, fino a Trento...  
E la vittoria sciolse le ali al vento!  
Fu sacro il patto antico:  
tra le schiere, furon visti  
Risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...

Infranse, alfin, l'italico valore  
le forche e l'armi dell'Impiccatore!

Sicure l'Alpi... Libere le sponde...  
E tacque il Piave: si placaron l'onde...  
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,  
la Pace non trovò  
né oppressi, né stranieri!